



# SISSCO

---

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

**Testata:** Il Giornale

**Data:** 23.04.1993

**Autore:** Marco Travaglio

**Titolo:** È incompleto l'archivio dei Savoia, mancano i documenti del Ventennio

**Testo:**

Torino - «L'archivio dei Savoia è incompleto. Abbiamo già scritto alla principessa Maria Gabriella di restituire allo Stato italiano le cartelle mancanti». Così il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey, ieri, alla Camera. E il giallo delle carte sabaude diventa affare di Stato. Tutto comincia il 12 febbraio scorso, quando a Ginevra la principessa consegna al direttore generale dei beni archivistici, Salvatore Mastruzzi, e alla direttrice dell'Archivio di Stato, Isabella Ricci Massabò, le tredici casse contenenti l'archivio segreto della Casa regnante: ottantotto cartelle, contenenti ciascuna una media di 200 fascicoli, per un totale di duecentomila documenti. Quasi un secolo e mezzo di storia d'Italia. Dalla Svizzera, le auguste casse approdano nella sede dell'Archivio di Stato, in piazza Castello a Torino, da dove avevano preso il volo nei primi anni '90 del secolo scorso. E qui comincia un lungo inventario. Non ci vuole molto, però, a scoprire che quella donata dai Savoia per volontà del morente Umberto II non è che una parte dei dossier segreti della Real Casa. Ben più cospicui, in origine. Secondo Ronchey, che ieri ha affrontato la spinosa questione rispondendo ad un'interrogazione parlamentare del senatore Luigi Biscardi (gruppo misto), «sono state consegnate allo Stato italiano solo 88 delle 217 cartelle dell'archivio, individuare nel maggio 1983 dall'apposita commissione istituita secondo la volontà testamentaria del defunto Umberto di Savoia». Manca, secondo il ministro, «tutta la documentazione relativa allo stesso Umberto II e, più in generale, al ventesimo secolo». «Di tale incompletezza», ha proseguito Ronchey, «è stata fatta menzione nel verbale di consegna, che peraltro non è stato firmato dalla principessa Maria Gabriella, poiché voleva prima consultare i fratelli». Ma ora il governo chiede «il completamento del legato»: ossia la restituzione delle 129 cartelle mancanti. Ma esistono ancora? E che fine hanno fatto? Per rispondere agli interrogativi che sottendono all'improvviso braccio di ferro fra Stato e casa Savoia, è necessario un salto indietro nel tempo. Precisamente a cent'anni fa, quando re Umberto I e il suo primo ministro Francesco Crispi incaricarono una *troika* di storici censori di far sparire l'archivio segreto della famiglia, ritenuto troppo compromettente per l'immagine della dinastia e dell'*entourage*. Insieme ad atti ufficiali, infatti, quelle carte contenevano una marea di pettegolezzi, storie di corte e di corna, spifferi di alcova. Così i «tre baroni» sottrassero il tutto alla pubblica consultazione, trasferendo le carte più imbarazzanti alla Biblioteca reale, dove restarono sotto una coltre di polvere fino al 1942. Fu allora che Vittorio Emanuele III se le fece spedire al

Quirinale, per portarle con sé nell'esilio in Egitto. Il «re di maggio provide» poi a farle trasferire a Cascais. Ma una parte rimase al Quirinale, e fu restituita all'Archivio di Stato tra il 1976 e il 1977. Quella più «riservata», invece, restò in mano agli eredi di Umberto II, che ne ritardarono la consegna per le ben note polemiche tra i nobili fratelli, mentre Maria José sollecitava invano il rispetto delle ultime volontà del povero marito. Resta il fatto che i due terzi dell'archivio «inventariato» nel 1983 sono scomparsi. «Mancano le documentazioni relative agli ultimi decenni, soprattutto al ventennio fascista e ai rapporti tra Corona e Regime mussoliniano», conferma il vicedirettore dell'Archivio di Stato, Mario Carassi. «Probabilmente sono stati occultati, o sono stati custoditi altrove, per tutelare al massimo la figura di Vittorio Emanuele III». Un mistero che soltanto gli eredi chiamati in causa da Ronchey, potranno svelare.